

Rassegna stampa

Centro Studi C.N.I. 10 febbraio 2018



OSSERVATORIO SULL'EDILIZIA

Italia Oggi 10/02/18 P. 31 Boom dei non ordinistici Lucia Basile 1

QUALIFICAZIONE

Sole 24 Ore 10/02/18 P. 14 Una patente per gli appalti per ridurre le «stazioni» Giuseppe Latour 3

AMBIENTE

Italia Oggi 10/02/18 P. 29 Edifici pubblici, già nel progetto i criteri ambientali minimi 4

AVVOCATI

Sole 24 Ore 10/02/18 P. 15 «Al futuro Governo gli avvocati dicono: basta riti sommari» Patrizia Maciocchi 5

I dati nella quarta edizione dell'Osservatorio sulla legge 4/2013

Boom dei non ordinistici

Aumentano di 80 mila unità rispetto al 2015

DI LUCIA BASILE

Osservatorio nazionale sulle professioni di cui alla legge 4/2013, quarta edizione.

Correva l'anno 2015 quando Cna professioni e le associazioni ad esso affiliate, tra le quali la Lapet, presentavano la prima edizione dell'osservatorio dedicato alle professioni non ordinistiche, ovvero professioni non organizzate in ordini o collegi di cui alla legge 4/2013. L'obiettivo era quello di creare uno strumento conoscitivo dedicato a questa parte «nuova» del mercato del lavoro. In particolare, con la creazione dell'Osservatorio, Cna si proponeva di porre all'attenzione della politica nazionale la complessa realtà rappresentata dalle professioni non ordinistiche.

Formulava pertanto dieci proposte in tema di fisco, accesso ai finanziamenti nazionali ed europei, previdenza e welfare in grado di incidere significativamente sull'attività di questa tipologia di professionisti. La seconda edizione 2016 ha poi voluto dimensionare e quantificare in maniera più netta la complessa e variegata realtà delle professioni di cui alla Legge 4/2013. Le risposte di un campione di circa 3 mila professionisti hanno avuto il merito di fare emergere la grande eterogeneità che caratterizza il mondo delle professioni di cui alla legge 4/2013. Anche le schede di approfondimento erano superiori rispetto al 2015, annoverando ben dieci profili professionali. «E, se nel 2016 abbiamo registrato un numero di dati e statistiche significativamente maggiore rispetto al 2015, dagli elementi raccolti nel 2017

è emerso che tra il 2009 e il 2016 i professionisti non ordinistici sono aumentati di ben 80.428 unità rispetto al 2015», ha ricordato Roberto Falcone, presidente nazionale Lapet nonché vicepresidente vicario Cna professioni. «La nostra convinzione che un monitoraggio di questo diversificato universo delle professioni fosse strategico al fine di accrescere e diffondere una conoscenza puntuale del fenomeno, si è dimostrata vincente. Il fatto che oggi il mondo delle professioni abbia un posto di primo piano nell'agenda politica ne è la prova». Non è un caso, infatti, che proprio dopo la prima edizione dell'osservatorio, sono stati conseguiti importanti risultati in materia previdenziale, fiscale e welfare. «In seguito alla presentazione della prima edizione dell'osservatorio, il legislatore ha posto in essere un numero significativo di misure volte a favorire e sostenere l'attività dei professionisti non ordinistici. La legge di Stabilità 2016, la legge di Bilancio 2017 ed il cosiddetto "jobs act delle professioni" la legge 81/2017 danno risposte concrete alle richieste presentate e l'osservatorio è divenuto un punto di riferimento ed una fonte conoscitiva importante per la politica», ha aggiunto Giorgio Berloff, presidente Cna professioni.

Ora, mantenendo fede alla promessa fatta, ossia dare continuità al lavoro già avviato nel 2015 e sulla base dei risultati positivi raggiunti, ha preso il via la diffusione del questionario per raccogliere i dati che serviranno a comporre la quarta edizione dell'Osservatorio nazionale delle professioni di cui alla legge 4/2013 (vedi altro articolo nella pagina).





Roberto Falcone



Giorgio Berloff

*A cura
dell'Ufficio Stampa della*
ASSOCIAZIONE NAZIONALE
TRIBUTARISTI LAPET
Associazione legalmente
riconosciuta
Sede nazionale:
Via Sergio I 32
00165 Roma
Tel. 06-6371274
Fax 06-39638983
www.iltributarista.it
info@iltributarista.it

Contratti pubblici. La bozza di Dpcm inviata alle Regioni

Una patente per gli appalti per ridurre le «stazioni»

Giuseppe Latour

Una patente per i bandi di gara, strutturata su quattro livelli di difficoltà, rinnovabile ogni cinque anni. Perché le pubbliche amministrazioni non hanno tutte a disposizione la stessa struttura: impossibile per un piccolo Comune gestire l'architettura finanziaria che sta dietro un partenariato pubblico privato.

Dopo un'attesa durata quasi due anni, il Governo potrebbe dare finalmente attuazione a una delle parti più innovative del codice dei contratti pubblici (Dlgs 50 del 2016): il sistema di qualificazione delle stazioni appaltanti. È stata, infatti, appena recapitata da Palazzo Chigi alla Conferenza unificata la bozza di Dpcm che regola questo meccanismo, scritta materialmente dal ministero delle Infrastrutture.

L'obiettivo, al quale si lavora (senza successo) da anni, è ridurre il numero di centri di costo della Pa: attualmente, secondo le stime più accreditate, sono circa 35 mila. Grazie a questo sistema si dovrebbe andare verso una concentrazione, mettendo al centro un elenco nazionale, tenuto dall'Anac, di imprese dotate dei requisiti richiesti dalla legge. Privilegiando operazioni di fusione e il potenziamento di strutture come le centrali di committenza, gli aggregatori che hanno proprio la funzione di supportare i soggetti più piccoli.

Anche se va fatta una precisazione, relativa ai tempi. Il testo è rimasto nel cassetto per diversi mesi. A rallentarlo sono state le resistenze delle amministrazioni più piccole, preoccupate da una riorganizzazione così massiccia. La ripartenza dell'iter del Dpcm, a poche settimane dalla scadenza elettorale, fa dubitare sulle chance di successo di un intervento così profondo: tutto dipenderà dalle decisioni del nuovo Governo, chiamato a decidere se procedere sulla strada di questa riforma.

Il principio del nuovo sistema è che le Pa non potranno più fare tutte le tipologie di gara, indipendentemente dal loro livello di organizzazione. Le stazioni appaltanti saranno, invece, divise in quattro livelli: base, medio, alto e superiore. Sia per lavori che per servizi e forniture, il Dpcm individua fasce di importo crescenti.

I REQUISITI

Per bandi di importo più alto sarà obbligatorio avere un'organizzazione maggiore. Sul regolamento l'ipoteca dall'opposizione degli enti

Un esempio in materia di lavori aiuta a capire meglio questa struttura: la fascia sopra il milione di euro e fino a 5,5 milioni (una delle più ricche del mercato) ricade nel livello medio. In materia di servizi e forniture, invece, per firmare contratti di importo compreso tra il milione e i 5 milioni di euro, bisognerà attestarsi a un livello alto.

Come funziona

4

I livelli della patente

Il sistema sarà articolato in 4 livelli di difficoltà crescente

2

L'esempio

Per una gara di livello medio, serviranno due laureati in materie giuridico-economiche

35 mila

I centri di costo

Sono tante, secondo le stime più accreditate, le stazioni appaltanti in Italia

Prima di pubblicare un bando, allora, servirà la patente corrispondente, che presuppone una serie di requisiti. Tra questi, spiccano quelli relativi all'organizzazione della Pa. Se, infatti, per restare al livello base dei lavori è sufficiente un ufficio con un amministrativo e due tecnici abilitati alla professione, per salire al livello alto bisognerà avere a disposizione, tra gli altri, due laureati in materie giuridico-economiche. Ancora, per il livello alto di servizi e forniture servono nove esperti con laurea magistrale con specifiche competenze nelle aree di attività della Pa.

E non finisce qui: chi fa ricorso al partenariato pubblico privato (struttura finanziaria particolarmente complessa) dovrà avere a disposizione almeno un dipendente con laurea in scienze economiche. Non basta. Bisognerà anche dotarsi «di un sistema di formazione e aggiornamento del personale». E mostrare il proprio curriculum di gare: per ottenere la patente bisogna dimostrare di avere, nel quinquennio precedente l'attestazione, un numero minimo di procedure di livello di complessità proporzionale all'attestazione richiesta. Procedure per le quali, peraltro, bisognerà dimostrare di non avere un contenzioso finito troppe volte con esito sfavorevole.

La patente (se la riforma andrà in porto) avrà durata quinquennale. E, di fatto, consentirà di accedere all'elenco tenuto dall'Anac. L'Autorità di Raffaele Cantone effettuerà controlli per verificare il mantenimento dei requisiti. Ed eventualmente procederà a revocare le attestazioni. Chi non è in grado di rispettare i requisiti ha due strade per fare la gara: affidarsi a una centrale di committenza (soggetti di livello regionale o provinciale strutturati per gestire le procedure) o aggregarsi a un'altra stazione appaltante, per sommare i requisiti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Edifici pubblici, già nel progetto i criteri ambientali minimi

DI ANDREA MASCOLINI

Il progetto esecutivo posto a base di gara deve già contenere i criteri ambientali minimi (Cam); nella scelta dei candidati alle gare di lavori i Cam non sono obbligatori, ma consigliati; per gli interventi di restauro i Cam non sono obbligatori. Sono questi alcuni dei punti di rilievo contenuti nei chiarimenti, diffusi il 2 febbraio 2018 dal ministero dell'ambiente, concernenti l'applicazione dei Cam nell'ambito dell'affidamento di servizi di progettazione e lavori per la nuova costruzione, ristrutturazione e manutenzione di edifici pubblici. La materia, in generale, è regolata da uno dei tanti decreti attuativi del codice dei contratti pubblici (dlgs n. 50/2016), il decreto ministeriale 11 ottobre 2017 pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale n. 259 del 6 novembre 2017; i chiarimenti riguardano sia la parte generale relativa all'applicazione delle disposizioni del codice dei contratti (art. 34), sia aspetti specifici (energia, materiali da riciclare, sostanze pericolose ecc.).

Il codice appalti, prevede (art. 34, comma 1) l'obbligo di indicare nella documentazione di gara di ogni appalto le clausole contrattuali e le specifiche tecniche (fra cui, dice il ministero, rientrano anche i criteri progettuali che a loro volta devono essere inseriti nel capitolato speciale d'appalto). In base al comma 2 dell'art. 34 i Cam devono essere tenuti in considerazione anche ai fini della stesura dei documenti di gara che riguardano l'applicazione del criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa.

Per quanto riguarda l'obbligo di tenere in considerazione i Cam, il dicastero dell'ambiente

Come vanno usati i criteri ambientali minimi

Devono essere indicati nella documentazione di gara

La stazione appaltante ha ampia discrezionalità: può inserire uno o più criteri premianti del documento Cam o prevederne di simili, nuovi o più stringenti

Non è obbligatorio indicarli per la selezione dei concorrenti ma è consigliato per gli appalti di lavori

Il progetto esecutivo a base di gara di un appalto di lavori deve essere già conforme ai Cam

Non sono obbligatori per interventi di restauro («Cam edifici»)

afferma che «la stazione appaltante può scegliere la modalità con cui adempiere a tale dettato normativo». Esiste, quindi, una certa discrezionalità nell'adempimento dell'obbligo. E, nei chiarimenti, si fanno anche degli esempi: la stazione appaltante «può inserire nella documentazione di gara uno o più dei criteri premianti presenti nel documento Cam, oppure prevederne di simili nel contenuto ma non esattamente uguali nel testo, fermo restando che la stazione appaltante può elaborarne di nuovi e/o più stringenti». Dove, invece, la stazione appaltante ha ampia discrezionalità e non è soggetta a un obbligo è quando definisce i «criteri per la selezione dei candidati che non sono invece obbligatori, anche se, soprattutto in caso di gare per lavori, sono fortemente consigliati per i risvolti positivi che può avere la gestione ambientale dell'impresa o la corretta gestione del personale».

Viene poi specificato che «la stazione appaltante, deve mettere a

gara il progetto esecutivo o, in caso di lavori, deve avere un progetto esecutivo già conforme ai Cam». Esiste, però, un margine di intervento dell'impresa di costruzioni: «L'appaltatore deve eseguire quanto previsto dal progetto esecutivo esistente e a suo carico può rimanere l'esecuzione di disegni di dettaglio come i particolari costruttivi».

Rispetto all'ipotesi che il computo metrico estimativo e l'elenco prezzi unitari non dovessero comprendere tutte le voci di spesa previste dal progetto approvato e messo a base di gara, il ministero chiarisce che «la stazione appaltante non può ribaltare i maggiori oneri derivanti dagli adempimenti di norma, non solo in merito ai Cam, direttamente sull'impresa».

È necessaria, quindi, una «adeguata analisi dei prezzi anteriormente alla pubblicazione del bando di gara per lavori». E va evitato di «scaricare sugli offerenti costi non previsti nel progetto esecutivo». Importante, infine, la precisazione per cui nelle tipologie di intervento (quali il restauro) non nominate nel testo del dm i Cam non sono obbligatori.



I chiarimenti
Minambiente su
www.italiaoggi.it/
documenti



INTERVISTA Antonio Rosa, Ocf

«Al futuro Governo gli avvocati dicono: basta riti sommari»

Patrizia Maciocchi

«Parliamone prima». Che l'avvocatura non voglia correre il rischio di non essere un interlocutore qualificato del prossimo governo, di qualunque colore sia, è chiaro già da queste due parole, scelte come slogan dall'Organismo congressuale forense per chiedere l'attenzione della politica prima del voto. E le occasioni per farsi "sentire", annuncia il coordinatore Antonio Rosa, saranno due: un giorno di astensione dalle udienze «Giornata nazionale della dignità e dell'orgoglio dell'avvocatura», il 23 febbraio, con dibattiti e incontri organizzati dai Consigli dell'Ordine, e un faccia a faccia con i candidati dei vari schieramenti il 16 febbraio al teatro Adriano a Roma.

Quali saranno le richieste dell'Ocf al nuovo esecutivo?

Una delle priorità che indicheremo al nuovo governo, sperando che ci siano le condizioni per formarlo, è la necessità di aprire un confronto costante con l'avvocatura sui temi della giustizia e dei diritti umani. Poi chiediamo una modifica della Costituzione per riconoscere la libertà, l'autonomia e l'insostituibilità degli avvocati: ci sono troppi procedimenti davanti all'autorità amministrativa in cui l'avvocato non è indispensabile.

Con il ministro Andrea Orlando c'è stato un cambio di passo in positivo nei rapporti. L'avvocatura ha "portato a casa" l'equo compenso, c'è stata la riforma del processo civile e di quello penale. Va tutto bene o servono correttivi?

Vabene certamente l'equo compenso, risultato di un gioco di squadra non solo tra le varie anime dell'avvocatura ma anche con gli altri professionisti. Quello che ora vogliamo scongiurare, perché i ministri passano ma gli uffici legislativi restano, è il pericolo che si torni a parlare di riti sommari, che si marginalizzi la figura del legale.

Una giustizia efficace fa crescere il Pil e la fiducia dei cittadini. Quale è la strada per averla? Servono più toghe o va incentivata la via extragiudiziale?

Entrambe. Si ottengono buoni risultati con le vie alternative al giudizio, dalla mediazione all'arbitrato, quando il cittadino sa che in tribunale la controversia si decide in fretta. Un verdetto che arriva dopo 10 anni non è un deterrente alla lite.

Gli avvocati hanno atteso per settant'anni un nuovo ordinamento. Ora c'è, ma il cantiere è ancora aperto su aspetti importanti come il

regolamento specializzazioni in parte bocciato dal Consiglio di Stato.

È necessario rimettere mano alla ripartizione delle materie. A mio avviso la divisione va fatta per macroaree collegate al rito.

C'è un problema dell'avvocatura che nessuna riforma può risolvere. Quello delle divisioni interne.

È vero. Abbiamo scontato in passato la "litigiosità". È quasi una deformazione professionale: siamo polemicisti per "lavoro". Ma è un aspetto della natura dell'avvocato che va tenuto a bada quando gli interessi in gioco sono gli stessi. Ci stiamo riuscendo. Sia con le associazioni, sia con il Cnf. Dopo una partenza un po' in salita, anche dovuta al fatto che siamo un interlocutore nuovo, ora le cose vanno bene.

E i rapporti con la base? Con i giovani alle prese con una professione difficile da conquistare?

Cerchiamo contatti sempre più "ravvicinati" e in questo ci aiutano anche i social. Conosciamo i loro problemi. Al prossimo congresso affronteremo il tema dell'avvocato "monocommittente". In genere sono giovani colleghi che lavorano per un solo studio. Per loro chiediamo un giusto compenso. E soprattutto un fisco più equo e sostenibile.

Perché le società tra avvocati con socio di capitale non decollano?

Anche in questo caso centra il Fisco: vanno chiariti i regimi. Poi è una legge scritta in fretta e dunque male. Per esempio, non sbarrare la strada al socio non avvocato con una condanna penale. In una società tra ingegneri non entrerebbe.



Coordinatore Ocf. Antonio Rosa

«In troppi processi si può andare senza legale. Chiediamo modifiche alla Costituzione»



© RIPRODUZIONE RISERVATA